



Freddezza, coraggio e determinazione

di: Francesco Zanardi

Parafrasando come venne definita l'azione di Luigi Durand De La Penne mentre trasciava da solo, immerso nel buio e nell'acqua torbida, la carica esplosiva sotto la corazzata Inglese Valiant (*un episodio leggendario della nostra Marina Militare nella Seconda Guerra Mondiale*), con questo scritto non voglio esaltare le capacità di tutti quei professionisti delle Forze Armate altamente specializzati, sarebbe ripetitivo e scontato, ma desidero evidenziare come spesso la gente comune, tra cui anche il "gentil sesso", rivela doti personali non comunemente riscontrabili nella maggioranza delle persone.

Iniziamo con le donne, indipendentemente che vestano una divisa o no. L'ultimo esempio più lampante è accaduto solo qualche settimana fa a Woolwich (Londra), dove un ex militare dell'Esercito Inglese è stato aggredito e decapitato da due cittadini inglesi aderenti all'estremismo islamico. Ebbene in questo drammatico episodio sono state proprio tre donne ad intervenire per prime, sia per prestare soccorso alla vittima, sia per limitare l'azione dei due aggressori. Niente armi, solo azione e dialogo.

In particolare, in un fotogramma estrapolato da un video, si vede una delle tre donne dialogare a meno di un metro da uno degli assassini, ancora armato di coltello, con il solo scopo di evitarne ulteriori azioni ed in attesa dell'intervento della Polizia. Questa donna ha motivato tanto coraggio asserendo che ha ritenuto necessario parlargli per evitare che qualcun altro potesse venir attaccato. Una scelta psicologicamente azzeccata, lucida e fredda, certo l'obiettivo dei due assassini non era la gente qualunque, ma colpire un uomo che rappresentava lo Stato. In ogni caso è stata una dimostrazione di grande coraggio.

Posso affermare con certezza che molti uomini, anche avvezzi allo scontro fisico, non avrebbero preso una decisione del genere, magari avrebbero cercato di disarmarlo e neutralizzarlo con una colluttazione (aggiungendo magari un altro morto), oppure avrebbero cercato di contenere l'attività degli aggressori con delle minacce persuasive, altri ancora non avrebbero fatto nulla, come è appunto accaduto a Milano, dove un folle armato di piccone a fatto in tempo ad uccidere tre persone, prima che la Polizia ed i Carabinieri fossero avvisati e si precipitassero a neutralizzarlo.

Cito un altro episodio. Alcuni anni or sono ricordo che, in pieno inverno, negli Stati Uniti, un aeroplano di linea fallì l'atterraggio e precipitò nel fiume Hudson. Un uomo assistette alla scena e si tuffò nel fiume da un ponte per soccorre

quegli sventurati, s'immerse per nove volte e per nove volte riportò a galla dei superstiti, alla decima immersione non riemerse più. Non venne mai identificato. Chi ha pratica di immersioni, sa bene cosa si rischia ad immergersi in apnea nell'acqua gelata, figuriamoci farlo in una tale drammatica situazione e per tale scopo.

L'ultimissimo esempio ci riporta in Italia. Sempre pochi giorni or sono, a Guardamiglio (LO) un ragazzo di sedici anni affronta e cerca di disarmare un uomo armato di coltello, che ha appena ucciso la sua ex convivente. Il ragazzo è stato respinto dall'assassino ma altri due passanti sono intervenuti e, senza usare armi, lo hanno immobilizzato. Un giornalista ha definito il ragazzo sedicenne come un coraggioso incosciente, ma non così i due adulti. Ci sarebbe da stabilire perché un ragazzo di sedici anni è un incosciente ed un adulto no, nel affrontare disarmati un folle armato di coltello.

Io preferisco definire tutte queste manifestazioni come "coraggio civico". Se ci vuole coraggio ad affrontare un pazzo o un criminale armato, tenendo in mano una pistola, ce ne vuole ancora di più nel farlo a mani nude e con una preparazione diversa da quella che può (o dovrebbe) avere un Operatore di Polizia.

Ma torniamo al tema di questo scritto. Sia ben chiaro che con questi esempi non voglio fare la classifica di chi ha più "fegato" tra i due sessi o tra le età anagrafiche, non dipende dal sesso o dall'età. Tutto dipende da noi, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza.

Coraggio, determinazione, altruismo, spirito di abnegazione sono doti presenti in molte persone, talvolta senza che nemmeno loro lo sappiano, solo perché non hanno mai avuto il bisogno di farle emergere.

Certo chi veste una divisa e viene formato e addestrato con professionalità ai suoi doveri e ai suoi compiti, dovrebbe essere avvantaggiato nel far emergere le suddette doti. Questo però non è sempre vero.

Talvolta anche tra costoro c'è chi vacilla, chi "parte" già sconfitto. Una cosa che talvolta accade anche solamente nell'affrontare una tranquilla esercitazione di tiro e solo perché non ha piena fiducia nelle proprie capacità.

Ricordo bene quando l'anno scorso in poligono, prima di iniziare l'esercitazione, un mio collega mi raccomandò di seguirlo con particolare attenzione, perché temeva e non voleva ottenere un pessimo risultato. In un altro modo, una mia collega, donna "più di parole che di pistole", si ritiene invece una pessima tiratrice, quando poi giunge sulla linea di tiro in un modo tale e si comporta in un modo tale, che risulta evidente che le sue capacità sono di gran lunga superiori al risultato che ottiene in sagoma (tra l'altro, in realtà pienamente nella media).

Dall'altra parte, ossia tra coloro che svolgono una professione civile, pongo un mio carissimo amico che ritengo una delle persona più coraggiose che conosco e questo per le scelte fatte nelle sue attività lavorative, che superano di gran lunga la media della normale accettazione del rischio. E non mi riferisco a semplici investimenti di denaro, ma ha decisioni indubbiamente più "materiali" per salvaguardare le sue attività.

Tuttora, come in passato, mi capita di lavorare sia con degli uomini subito pronti a tirarsi indietro e sia con delle donne sulle quali so di poter contare ciecamente su di loro. Certo la maggior parte delle donne sono svantaggiate in uno scontro fisico rispetto ad un uomo. Ma è meglio "condividere" una scazzottata con un

collega che ha paura del primo “pirlo” che si incontra, o con una collega pronta a corre in tuo aiuto brandendo uno sfollagente per aumentare la sua forza?

Prima di risponderci riflettiamo. Perché non è una domanda, ma un ragionamento da fare tra noi stessi.

Il vero coraggio non sempre coincide con la forza bruta, ma di sicuro combacia sempre con il saper ragionare con freddezza.

Lo “svantaggio” psicologico (chiamiamolo così) di lavorare con una donna risiede proprio nella tendenza che hanno molti uomini ad un istintivo atteggiamento protettivo verso la collega, proprio perché lei è una donna. Ammetto che io stesso risento di questo, tuttavia non vi nego che mi sento più tranquillo con alcune donne che con certi uomini.

Un altro particolare che si evidenzia a favore del “gentil sesso”, ho avuto modo di notarlo nelle esercitazioni di tiro. Quando s’impegnano le donne sparano più con il cervello che con la pistola, tant’è che spesso sono le prime a commentare il loro operato con una “autoanalisi”. Molti uomini, specie i più bravi, puntano più a fare buona figura che non al bersaglio, oppure vogliono emulare degli stereotipi del tutto irreali, con il solo risultato di sprecare cartucce commettendo degli errori che nemmeno loro comprendono. Come se dovessero dimostrare a noi istruttori che sono bravi, invece ci tocca poi spiegarli il perché e il dove hanno sbagliato. Il risultato sul bersaglio non è il metro per dimostrare la propria capacità, ma è come ci si comporta, come ci si avvicina all’esercitazione. Non vi nego che ormai mi basta solo vedere il modo in cui un collega arriva sulla linea di tiro per capire cosa combinerà.

Questo è il riflesso di ciò che farà poi in una situazione di pericolo. Chi sbaglia in esercitazione ripeterà gli stessi errori nella realtà. Le reazioni automatiche derivate da tutto quanto si è fatto durante l’addestramento, come ho già spesso specificato, verranno riproposte nella situazione lavorativa più analoga a quelle ricreata in esercitazione. Così come chi riesce ad usare il razicinio in condizioni di stress indotto (per quanto possibile), userà il razicinio con la stessa freddezza. Indipendentemente dal sesso.

Spesso il coraggio e la capacità d’impiego di un’arma non si dimostra solo nel usarla, ma nel agire valutando quando è opportuno ricorrerci o, in assenza, utilizzare altri mezzi, come la dissuasione e/o il dialogo, per raggiungere lo stesso scopo; risolvere la situazione.

A dimostrazione di quanto appena espresso, è da citare l’esempio delle Forze Speciali della polizia tedesca, il GSG-9, una delle migliori unità d’elite del mondo, che in oltre 1.500 missioni portate a termine solo tre volte è ricorsa all’uso delle armi per neutralizzare dei criminali.

Quindi, concludendo, io sono dell’idea che chiunque, nelle avversità e nelle situazioni di pericolo, può dimostrare di avere delle doti nascoste, però solo chi veste una divisa si trova nella condizione che queste doti devono risaltare quasi con quotidiana dimostrazione e in queste situazioni non conta l’età o il sesso, contano solo la nostra professionalità e il buon senso di sapersi controllare e scegliere la linea migliore per risolvere i problemi con o senza dover impiegare le armi.

Francesco Zanardi